

MEMORIE

DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE (DETTA DEI XL)

NECROPOLI VOLSCA SCOPERTA PRESSO ISOLA DEL LIBI IN PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

ILLUSTRAZIONE

DI

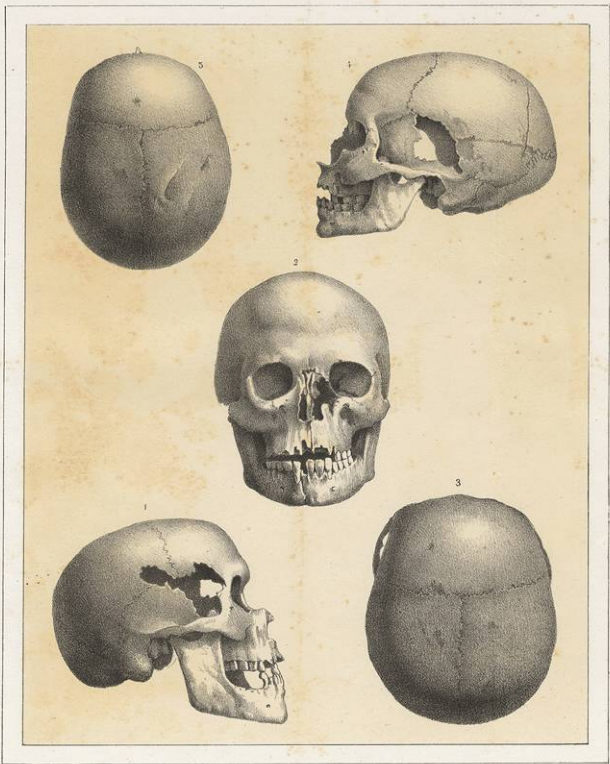
GIUSTINIANO NICOLUCCI

Ricevuta il dì 29 Settembre 1886

In niun altro tempo le ricerche sulle origini delle nazioni han destato tanto interesse quanto a' giorni nostri. I dotti di ciascun paese si sono a gara studiati d'indagare la provenienza de' loro primi abitatori, e gl'Italiani, non men degli altri, si sono anch'essi affaticati per risolvere l'intricato problema delle popolazioni primitive della patria loro. Un nome illustre ¹⁾, messo a capo della direzione de' Musei e degli Scavi del Regno, ha con l'esempio e con la parola autorevole promosso efficacemente gli studi sulle nostre più remote antichità, e le relazioni delle scoperte che egli pubblica annualmente fan pruova dell'attività degli Italiani per così nobili investigazioni. E tutti ora ansiosamente ci domandiamo: Chi eravamo noi prima che Roma riempisse del suo nome e delle sue glorie il mondo intero? Quale la nostra civiltà preromana? Qual parte ebbero gli indigeni nello svolgimento di quella civiltà, oltre quanto v'introdussero e Greci ed Etruschi?

Una serie non interrotta di scoperte ha messo in luce monumenti che ci rivelano un inciviltamento italico anteriore a quello che vi promossero genti forestiere, e basti il ricordare ciò che degli Umbri ci han fatto conoscere i trovamenti del conte Giovanni Gozzadini e di tanti altri uomini egregi per rimanere persuasi che l'

¹⁾ Il comm. Senatore Giuseppe Fiorelli.



Vincenzo Mollame dis.

Lit. Enrico Stannini

SEPOLCRETO ARCAICO PRESSO ISOLA DEL LIRI (Terra di Lavoro)

talia ebbe in antichissimo tempo una civiltà tutta propria, la quale si svolse per proprio impulso, e raggiunse un'altezza, relativamente a' tempi, grandissima.

Però nel mezzogiorno della Penisola le più antiche memorie furono oscurate dai Greci, che, attribuendosi quanto era dote speciale degli Italiani, appropriarono a sé medesimi, con le glorie proprie, anche quelle de' popoli in mezzo a' quali erano venuti a porre dimora.

Senza dubbio i Greci con la loro presenza nello costiere, e con le loro relazioni commerciali con l'interno dell'Italia, sparsero quasi da per tutto, in queste nostre meridionali provincie, i benefici della loro civiltà, ma in que' luoghi ove non giunse la civiltà loro, si svolse un progresso civile proprio ed originale, affatto indipendente da qualunque influenza forestiera.

Se dagli antichi scrittori non ci è dato trar luce onde rischiarare le tenebre di un passato remotissimo, una massa non spregevole di cognizioni ci viene apprestata di tratto in tratto da' vetusti sepolcri che qua e là si vanno scoprendo, e gli oggetti che per avventura vi si rinvencono possono rivelarci fino ad un certo punto il grado di cultura a cui s'erano innalzati i nostri proavi, i quali non ebbero nè coi Greci nè con gli Etruschi immediate relazioni, e prima che Roma avesse estesa al di fuori del prisco Lazio la sua dominazione.

Nelle pagine seguenti dirò appunto di un antico sepolcreto volsco presso Isola del Liri, nella Provincia di Terra di Lavoro, dal quale ho potuto raccogliere alcuni crani e parecchi oggetti che vi facevano accompagnatura, e che ci mostrano quale fosse stata l'industria di quel popolo prima che Roma sorgesse a dominarlo.

A poche centinaia di metri dal centro dell'abitato d'Isola del Liri, e sul sinistro fianco dell'antica strada che da questo Comune conduce alla città di Arpino, in un fondo di proprietà Marsella, si eleva un piccolo terrazzo formato di sabbia fluviale, relitto di antico deposito del fiume Liri che, pria d'aprirsi l'alveo sul quale scorre al presente precipitando in due vaghissime cascate di maravigliosa bellezza, allagavasi in laghi che digradavano l'uno dall'altro, ed inondavano parte della valle interposta a' monti calcari che le fanno spalliera.

Tagliandosi d'alto in basso quel terreno per trarne arena occorrente ai fabbricati della ferrovia in costruzione Roccasecca-Avezzano, nella parte superiore dello stesso, a poco più di un metro di profondità dalla superficie, s'incontrarono dapprima alcune ossa umane alle quali non prestossi attenzione, e che andarono disperse; ma la presenza di quelle ossa accompagnate da molti frammenti di vasi, fattasi più frequente, mise in sull'avviso gli scavatori dell'arena, i quali, esaminando con diligenza i luoghi in cui comparivano e le ossa e le terrecotte, nè trassero parecchi vasi frammentati ed interi con qualche arma in ferro, e qualche utensile in

bronzo. Vaghi per altro di raccogliere quegli oggetti, non ebbero alcuna cura dei resti umani, i quali continuarono ad essere confusi e frammisti con l'arena che si scavava, e furono quindi manomessi tutti e dispersi. Gli oggetti raccolti passarono, come gingilli di curiosità, nelle mani di chi non ne conosceva l'importanza, e dopo alcun tempo non se n'ebbe più notizia. Informato poi di tali scoprimenti il sig. Achille Ciccodicola, che sopra intende a' lavori di quella ferrovia, ebbe premura di raccogliere quanto ancora non era stato disperso, ed ingiunse agli operai di serbare per lui quant'altro si rinvenisse. Fu così che gli venne fatto di riunire un discreto numero di vasi, e qualche arma, di che egli mi fece grazioso dono, ed io qui non posso se non esternargliene pubblicamente la mia riconoscenza.

Venuto io in cognizione di tali trovamenti ne' mesi feriali che son uso passare nel mio paese nativo, che è appunto Isola del Liri, mi diedi sollecita premura di visitare quegli scavi, esaminare la costruzione de' sepolcri, raccogliere quanti resti umani fosse possibile, e procurare che nulla più si disperdesse di quanto venisse fatto incontrare negli ulteriori scavamenti. E mi riuscì per fortuna riunire alcuni crani, molti vasi, e qualche altro oggetto in bronzo ed in ferro, i quali, uniti a quelli favoritimi dal sig. Ciccodicola, mi han permesso di rappresentarne i tipi principali nelle tavole annesse alla presente illustrazione.

La parte del terrazzo nel quale furono rinvenute le tombe si prolunga, a sinistra dell'antica strada Isola-Arpino, per metri 60 e si allarga nell'interno per metri 20, sicchè il suolo occupato dal sepolcreto, compresa la parte non ancora scavata, può ragguagliarsi approssimativamente a metri 1,200 quadrati.

Si calcola che all'incirca quaranta fossero stati i sepolcri manomessi; quelli esplorati da me furono dieci, ma altri ve ne sono ancora non tocchi, ed io ho presa ogni precauzione, perchè per l'avvenire, continuandosi lo scavo durante la mia assenza, nulla andasse disperso di quanto altro, e in cadaveri e in manufatti, potesse ritrovarsi.

Le tombe fin qui scoperte, erano tutte scavate nel terreno alla profondità, come sopra ho detto, di oltre un metro, e distanti qual più qual meno di un metro e mezzo l'una dall'altra. Erano disposte in fila, e consistevano in fosse rettangolari e della grandezza capaci di accogliere in larghezza ed in lunghezza un sol cadavere. — Il morto vi era collocato col capo volto ad oriente, e i piedi all'occidente. Accanto ai piedi era una grande olla coperchiata, e a' fianchi e presso al capo parecchi vasettini, e, in alcune fosse degli uomini, una cuspidi di lancia in ferro. Due sole tombe, fra le 10 esplorate da me, avevano le pareti formate di pietre quadre, rozzaemente tagliate, ed altre pietre ne formavano il fondo. Non avevano copertura di sorta, e forse erano state ricoperte da assicelle di legno che furono distrutte dall'umidità del terreno soprastante.

Quelle due tombe erano di donne, perocchè muliebri erano i cadaveri che vi si contenevano. In luogo delle armi, oltre i soliti vasi e vasettini, contenevano ciascuna una coppa di bronzo, ed in una vi raccolsi anche un globetto forato in terranera, con cinque piccoli buchi nella circonferenza, ne' quali probabilmente era incastata qualche sostanza colorante, di guisa che quel globetto poteva servire come vezzo sospeso al collo di qualche donna elegante di quella età.

Che questo sepolcreto fosse poi stato la necropoli di un piccol gruppo di uomini che abitavano in quella contrada non può mettersi in dubbio, perchè vi erano sepoltili indistintamente uomini e donne, vecchi e fanciulli. La poca ampiezza della necropoli dice ancora che scarsissima doveva essere quella popolazione, alla quale era bastevole l'area sopra indicata per raccoglierne gli avanzi mortali.

Ma a quell'epoca riferire il sepolcreto a cui nè una iscrizione, nè una medaglia, nè altri indizi permettono assegnare una certa età?

Nell'epoca romana imponeva il rito religioso che i cadaveri si seppellissero con una moneta, come simbolo dell'offerta che doveva farsi al vecchio Caronte pel tragitto delle anime sull'onda dello Stige. In niuna delle tombe distrutte innanzi, e in quelle da me esaminate (e gli operai ponevano in questo tutta la loro attenzione) non si trovò vestigio di moneta, il che rende probabile, anzi per me è certezza, che la Necropoli appartenesse ad una età preromana, non essendovisi trovata traccia neppure dell'*Es rude*, che fu la più antica e la primitiva moneta adoperata da' Romani.

Esclusa quindi l'epoca romana, è giuocoforza ricondurci col pensiero ad un'età anteriore a quella dominazione, la quale non si estese alle contrade bagnate dal Liri, se non dopo la battaglia campale combattuta presso Triferno, fra Minturno e Sinuessa, dal console Tito Manlio Imperioso Torquato nel 414 dalla fondazione della Città.

Il territorio d'Isola del Liri era paese *Volseo*, e perciò *volseo* vuolsi ritenere la necropoli di cui discorriamo, e *Volsci* coloro che vi erano sepolti, sicchè da' orani che vi sono stati raccolti possiamo avere cognizione del tipo craniale di questo antico popolo italico; ma prima di far parola degli umani avanzi, darò un breve cenno degli oggetti che furono raccolti in quel sepolcreto.

Terrecotte.

Sono vasi di varia forma e grandezza, gli uni del colore naturale dell'argilla, che è nerastra, o giallo-rossastra, gli altri dipinti a semplice vernice nera senz'ombra di figure, o di ornati di qualsiasi natura.

Quattro vasi sono di forma e fattura arcaica, identici a quelli che sono stati rin-

venuti o in grotte o in sepolture preistoriche, e l'argilla onde sono composti è grossolana, mista a piccoli cristalli di quarzo e a granelli di arena calcare. Sono lavorati a mano, molto rozza ed imperfettamente cotti. Tre presentano la forma conica, tagliata nella base, e leggermente rigonfia nel ventre. Il quarto ha forma alquanto diversa; è più rigonfio nella pancia, e la sua bocca è decorata di un labbro leggermente sporgente in fuori, mentre gli altri non hanno lo stesso labbro, ma sono terminati da un orlo alquanto più sottile delle pareti, e neppure dappertutto eguale. I tre primi sono inoltre forniti di quattro mamelloni, poco al di sotto della bocca, ed opposti l'uno all'altro intorno al vase. In due di essi un cordone rilevato e serpeggiante, riunisce que' mamelloni, che fanno l'ufficio di manichi, come si vede nella fig. 5 della Tav. II. — Evidentemente essi sono gli ultimi avanzi di un'industria preistorica che andava gradatamente scomparendo, per dar luogo ad un'arte più progredita, la quale alla mano ed alla stecca aveva sostituito l'uso del tornio, e con quella nuova arte in effetti erano lavorati tutti gli altri vasi che si rinvennero nella Necropoli. Nè può dirsi, che la diversità della manifattura indicasse diversità di epoca delle sepolture, perchè quei rozzi vasi si trovarono sempre associati, nella stessa fossa, con molti altri di più fina e ricercata manifattura.

Grossi vasi ed olle di varia grandezza da 25 a 35 centim. di altezza, con diametro variabile da 20 a 25 centim. Di due di essi ho data la figura ne' n. 9 e 10 della Tav. II. Sono di creta giallo-rossastra, e forniti di manichi di varie fogge, di cui si vedono due esemplari nelle fig. 12 e 13 della Tav. I.

Queste olle fornite tutte di un labbro sporgente, erano chiuse da un coperchio a campana, al quale è sovrapposto un cercine che ne rende facile il maneggiamento. Fra cotesti vasi uno ve n'ha (Tav. I, fig. 10), che invece de' soliti manichi ad anello più o meno orizzontale, presenta due anse cornute, e tra l'un'ansa e l'altra un mamellone concavo inferiormente, e convesso nella faccia superiore. Gira intorno al corpo del vase, passando al di sopra della inserzione delle anse, un cordone formato di una depressione e di un rialzo che si alternano fra loro, e danno a tutto il cordone l'aspetto di un grosso rosario. Un simile cordone si spicca dalla base interna di ciascun cornetto, e va a metter capo al disotto del labbro del vase.

Un *oinchoe* parimenti in creta giallo-rossastra (Tav. II, fig. 8), alto 180 mm. di forma perfettamente identica a que' boccali che sono oggi in uso, per la vendita del vino, nella stessa contrada.

Piattelli diversi, anche del colore naturale della creta, nella faccia interna di uno de' quali pare, per quanto può scorgersi al di sotto della incrostazione calcarea che lo ricopre, vi sia tracciata una fascia di color rosso, che sarebbe l'unico ornamento che si trovi nella serie de' fittili da me esaminati.

Due vasi con manichi, a base piana, a pareti rette e poco elevate, e che chiamerei *scodelle*, non trovando per essi nome più conveniente, hanno entrambi il diametro di 180, e l'altezza di 46 mm. (Tav. I, fig. 6-7). — Sono di manifattura finita, e tinti di vernice nera e lucida, come tutti gli altri fittili, all'infuori di quelli sopra menzionati.

Tazze diverse, e di grandezza varia, quali più, quali meno eleganti, il maggior numero fornite di manichi (Tav. I, fig. 4-5, Tav. II, fig. 3); altre senza manichi (Tav. I, fig. 8,9. — Tav. II, fig. 1,2); talune con orlo semplice, altre con labbro lievemente sporgente.

Elegantissima è una coppa per la sua forma e pel manico ad anello verticale dal quale, dalla parte che guarda l'orlo della coppa si spiccano due anse, che riunite nella metà inferiore, si rendono poi libere, divergendo l'una dall'altra, per terminare in due piccoli globi alla loro estremità (Tav. II, fig. 4).

Una serie di vasettini, quali con un sol manico (tav. I, fig. 2), quali con due (Tav. I, fig. 3). — Io potei riunirne 10 interi, senza tener conto de' frammenti di forse altrettanti, ma dalla bocca stessa degli scavatori seppi che se n'erano trovati oltre una cinquantina. La loro altezza varia da 10 a' 15 centim.

Bronzi.

In bronzo son due coppe (Tav. I, fig. 1. — Tav. III, fig. 1), del diametro l'una di 90, l'altra di 24 mm., entrambe guarnite di manico formato da un nastro dello stesso metallo ripiegato ed inchiodato nell'interno del labbro di ciascuna coppa. La più piccola è molto corrosa, e manca di quasi tutto il labbro, ma l'altra è ben conservata, ed è inoltre ornata nel suo labbro di un doppio ordine di puntini rilevati. Le lamine onde si compongono le coppe sono tirate a martello, sottilissime, e di lavoro non punto spregevole.

Armi.

Le armi fin qui trovate nel sepolcreto consistono in tre cuspidi di lancia in ferro, ed in un pugnale col fodero dello stesso metallo.

Le cuspidi hanno ciascuna una gola per la introduzione dell'asta sulla quale s'impiantavano. Le lame però ne sono diverse tanto nella forma, quanto nella grandezza. L'una ha retti e lunghi i suoi margini (Tav. III, fig. 2); le altre due li hanno

più corti, ma dilatati nella parte mediana (Tav. III, fig. 3, 4). Il taglio è lungo nella prima 110, nelle altre due 92 e 50 mm. Misurate dalla base della gola alla punta, la loro lunghezza totale è 210,170 e 120 mm.

Ma più delle cuspidi di lancia è interessante un pugnale col suo fodero di metallo (Tav. III, fig. 5). — Dalla estremità del codolo alla punta è lungo 190 mm., e la sua maggior larghezza, che è presso la sua metà, misura 40 mm. I margini ne sono leggermente arcuati, sicché han termine in una punta che è alquanto slargata e tondeggiente.

Il fodero che lo racchiude si compone di una lamina di ferro ripiegata e saldata, ed è guernito al suo estremo di un prolungamento cilindrico che termina in forma di un piccolo bottone. Fra questo e l'estremità della vagina un rilievo a cordone compie l'ornamento di questo fodero.

Crani.

Come già dissi, i crani e gli scheletri di questa Necropoli furono per la maggior parte distrutti, ed io potei appena riunirne que' pochi che furono rinvenuti men guasti sotto i miei propri occhi. Non sono che tre, in discreto stato di conservazione, ed una calvaria molto incompleta, perocché gli altri erano ridotti in tale quantità di frammenti, che non mi è stato possibile poterli in tutto o in parte ricomporre, non ostante le cure che vi avessi speso intorno. Uno de' quattro appartiene al sesso femminile (Tav. IV, fig. 4, 5), gli altri sono di sesso maschile (Tav. IV, fig. 1, 2, 3).

Regolare, simmetrica, bella n'è la forma generale, senz'angoli, nè asprezze ne' contorni. La calvaria, vista dall'alto, con la norma detta verticale dal Blumebach, ha una dolcezza tale di linee, che l'occhio volentieri se ne appaga (Tav. IV, fig. 3, 5): ampio il suo abside anteriore, in bell'accordo con le curve laterali e posteriori che la ricingono tutta all'intorno. La linea che ne descrive il colmo, dal basso della fronte salendo al vertice, e di qui volgendo all'occipite, segue una curva dolcemente arcuata, senza che rialzi o depressioni ne turbassero in alcun punto l'armonia (Tav. IV, fig. 1, 4). Dinanzi, o nella faccia, le ossa, benchè aride, presentano ancora una stupenda regolarità di fattezze. La fronte è alta, larga, spianata; le orbite orizzontali, moderatamente alte e larghe, i zigomi nè proiettati innanzi, nè sporgenti molto sui lati, il naso di giuste proporzioni, la mascella piuttosto alta e forte, col mento alcun poco sporgente. Tutta la faccia ha un contorno ovale, e potrebbe dirsi lunghetta anzichè no (Tav. IV, fig. 2).

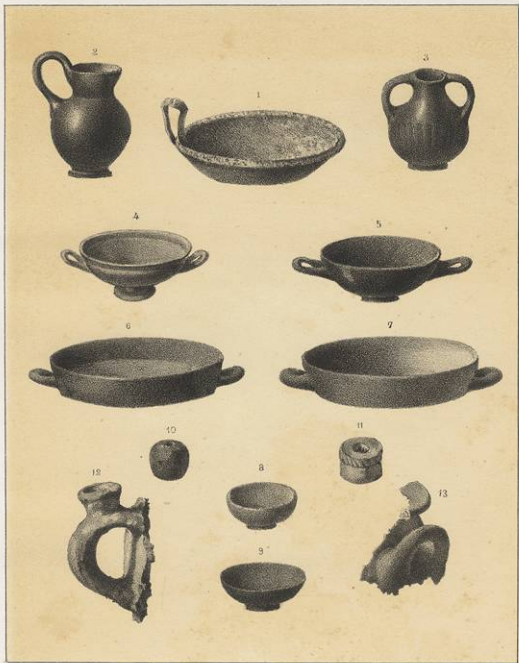
Appartengono questi crani alla classe de' dolicocefali e de' mesaticefali; a quella il cranio femminile e la calvaria imperfetta, a questa i due altri crani, il cui mesaticefalismo è peraltro così avanzato, che tocca quasi il limite del brachicefalismo.

Non ne ho potuto misurare la capacità cubica per lo stato incompleto in cui si trovano; nè ho potuto neppure calcolarla per approssimazione, perchè mancavami uno de' termini del ragguglio, quale è l'altezza verticale. Nondimeno che essi sieno di una grandezza moderata ce lo dicono le due misure della circonferenza orizzontale, e delle curve fronte-occipitali; l'una, che nel cranio femminile è 520, e nei due maschili 528 e 536 mm.; l'altra che è nel primo 368, e ne' due rimanenti 382-386 mm.

Nella tavola seguente sono registrate le misure che ho potuto prendere sopra i medesimi.

Misura in millimetri di quattro crani preramani del sepolcreto volisco scoperto presso Isola del Liri

Numero	Esa approssimativa	Circofrenza orizzontale	Curva fronte-occipitale				Diametro bi-laterale	Fronte		Othlie		Naso		Lama interirgomatica	Lama fronte-mentonera	Indice cefalico	Indice orbitario	Indice nasale	Indice faciale	Indice frontale
			F. frontale	F. parietale	F. occipitale	Totale		P. superiore	P. inferiore	Larghezza	Altezza	Larghezza	Altezza							
1	70	536	133	130	119	382	145	120	101	▶	41	37	▶	133	128	797	881	▶	96	84
2	65	528	130	131	125	386	142	116	99	35	▶	▶	▶	130	124	780	▶	▶	95	85
3	▶	▶	▶	▶	▶	▶	194	▶	▶	▶	▶	▶	▶	▶	▶	747	▶	▶	▶	▶
Media de' crani maschili			532	132	131	384	144	118	101	▶				132	126	775			96	85
Media de' crani femminili			520	125	124	368	185	115	93	35	40	35	35	116	110	719	875	482	95	88
Media de' crani			526	129	129	376	186	139	117	97	35	41	36	124	118	747	863		96	87



Vincenzo Mellame dis.

Lit. Enrico Giannini Napoli

SEPOLCRETO ARCAICO PRESSO ISOLA DEL LIRI (Terra di Lavoro)

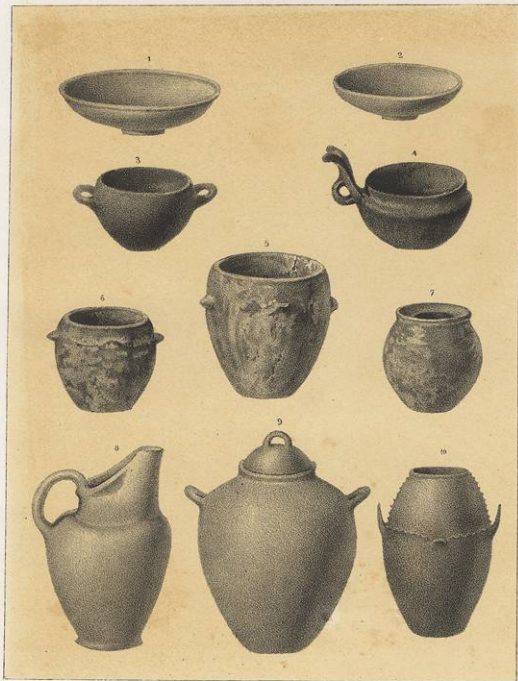
Confrontati questi crani con gli altri italici con cui gli ho paragonati, ho trovato che la maggior somiglianza l'avessero co' romani, sia rispetto alla loro conformazione generale, sia in quanto alle misure di ciascuna delle sue parti. Benchè il piccolo numero non ci permetta dedurne medie di qualche valore, nondimeno la circonferenza orizzontale de' crani virili è quasi identica a quella de' crani maschili de' romani antichi (532 mm.); quasi eguale altresì la lunghezza della curva naso-occipitale che ne' nostri è 384, e ne' romani 381 mm. L'indice cefalico ne' crani romani è 781, e ne' due nostri maschili 788, ma, ripeto, confronti numerici esatti non possono essere stabiliti, e però più dall'insieme de' crani stessi, che dalle misure, è che può giudicarsi della loro rassomiglianza.

Cotesta somiglianza darebbe a divedere come strettissima fosse la parentela etnica de' Latini e de' Volsci, e ci spiega perchè i Romani non tardarono ad allargare il proprio nome a tutto il popolo che dal Tevere stendevasi fino al Liri.

Ho affermato dapprincipio essere volsca la gente sepolta nella Necropoli d'I-sola del Liri, e quindi di fattura volsca e tutta indigena anche gli oggetti che vi furono rinvenuti. Dà conferma al mio giudizio il non aver trovato alcun cimelio che accennasse a provenienza od imitazione forestiera. I vasi tutti di manifattura semplice e locale; non dipinture, non figure, non iscrizioni di alcuna sorta, ma una sola ed uniforme tinta nera, e poca varietà di forme, le quali rivelano un progresso artistico, poco inoltrato, è vero, ma denotano, altresì che l'arte indigena si andava pure, benchè lentamente, svolgendo anche in questa parte d'Italia, senza essere promossa od avvivata dall'esempio di civiltà forestiera che più tardi s'impose a tutta la Penisola.

E però è giuocoforza convenire, che l'inciviltamento italico originario era anch'esso certamente in questa parte d'Italia, rispetto a' tempi, commendevole, perchè se l'arte figurinaria, intorno alla quale facciamo discorso, non raggiunse, se non dopo che i Greci e gli Etruschi vennero a stabilirsi in Italia, quella perfezione per cui salirono in tanta fama le ceramiche della Campania, tuttavia non può negarsi ad essa il vanto di quel moderato progresso che era confacente a' modesti bisogni, e a' limitati desideri di quelle prische popolazioni.

Così parimenti pe' lavori di metallo si può dire, che quelle antiche popolazioni ne conoscessero tutta la tecnica per ottenerne quegli utensili e quelle armi di cui avessero bisogno. Quanto ad ornamentazioni e lusso in questi generi di lavori, ne' tempi posteriori se n'ebbero a dovizia, ma allora l'arte indigena era stata vivificata da nuovi elementi, e poté anch'essa gareggiare con quanto di più geniale e squisito uscisse mai dalle mani degli artefici greci ed etruschi. Dal che sembra potersi concludere che la civiltà italica, anche scevra da ogni influenza forestiera, sarebbe stata anch'essa capace di raggiungere, benchè più tardi, quella eccellenza a cui quelle nazioni si erano già da tempo sollevate.



Vincenzo Mollame dis.

Lit. Enrico Giannini Napon.

SEPOLCRETO ARCAICO PRESSO ISOLA DEL LIRI (Terra di Lavoro)



Vincenzo Mellame dis.

Lit. Enrico Giannini Napoli

SEPOLCRETO ARCAICO PRESSO ISOLA DEL LIRI (Terra di Lavoro)